

COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE E BENI AMBIENTALI
SENATO DELLA REPUBBLICA
Audizione 2 ottobre 2013

Esame Disegni di legge n. 119, 1004, 1034 in materia di Aree Protette

Onorevoli Senatori,

nel ringraziarVi per l'opportunità che avete dato a noi rappresentanti della pesca italiana di esprimere il nostro parere con questa audizione in merito all'esame congiunto dei Disegni di Legge nn. 119, 1004 e 1034 in materia di Aree protette vogliamo innanzitutto evidenziare l'importanza che, seppur a distanza di circa quattro anni da una precedente proposta, riveste l'aggiornamento della disciplina sulle aree protette nazionali, con particolare riguardo alle Aree marine protette.

Nel corso della XVI legislatura le Associazioni cooperative nazionali della pesca e dell'acquacoltura hanno costruttivamente partecipato, al fianco di Associazioni ambientaliste, Federparchi ed Associazioni del Diporto e della Cantieristica, ad un Gruppo di lavoro Aree Protette promosso ed organizzato dalla XIII Commissione Ambiente del Senato della Repubblica.

Siamo lieti di ritrovare in tutti e tre i Disegni di Legge, ed in particolare in quelli dei Senatori D'Alì e De Petris, i principali argomenti di allora, che riteniamo continuino ad essere d'importanza strategica per un aggiornamento adeguato della normativa.

Condividiamo la classificazione delle zone di tutela:

L'integrazione delle AMP e riserve contigue o antistanti a parchi nazionali terrestri permetterà una gestione integrata anche della zona a mare da parte dell'Ente Parco come per esempio nelle Cinque terre, Asinara, Arcipelago Toscano, Arcipelago di La Maddalena, Tremiti, Egadi).

Altrettanto condivisibile la definizione delle Aree Marine Protette in quanto aree “con sufficiente complessità del contesto”, dimensioni del territorio e varietà degli ecosistemi tale da giustificare la presenza di un consorzio di gestione che attraverso le quote consortili permetta una gestione della complessità (esempi attuali: Tavolara, Portofino, Punta Campanella, Regno di Nettuno, Porto Cesareo, Plemmirio, etc.)

Infine la definizione delle Riserve marine quali aree “con insufficiente complessità del contesto”, dimensioni minime del territorio e scarsa varietà degli ecosistemi tale da giustificare l’affidamento in gestione ad un singolo soggetto, con dotazione finanziaria commisurata all’ampiezza della stessa, come potrebbero essere, per esempio Miramare, Baia, Gaiola, Bergheggi, Secche di Tor Paterno, Isole Ciclopi.

Inoltre, è finalmente proposto il superamento del solo elenco di reperimento con una sua estensione ai Siti della Rete Natura 2000, realizzando una prima integrazione dei SIC con le AMP.

Consideriamo determinante la revisione delle modalità di istituzione, in quanto comporterà l’obbligatorietà dei pareri di Regioni, Province, Comuni territorialmente interessati, oltre ad una conferenza unificata e la necessità dei pareri anche delle Associazioni nazionali delle categorie interessate. Di conseguenza un parere verrà finalmente richiesto anche alle Associazioni della pesca più rappresentative localmente nel caso di istituzione di Aree Marine Protette o Riserve marine.

Riteniamo che questo possa dare avvio ad una nuova fase di coinvolgimento del settore peschereccio nella definizione e gestione delle AMP, avendo più volte lamentato che finora l’istituzione di particolari regimi di protezione, che si pensava fungessero da volano per uno sviluppo più consapevole e impostato sulla conoscenza dell’ambiente naturale e delle attività umane tradizionali, può registrare un bilancio purtroppo insoddisfacente.

Approfittiamo di questa opportunità per riproporre con forza quanto sia di fondamentale importanza il coinvolgimento dei portatori di interesse presenti sul territorio in una struttura di gestione dell’AMP/Riserva marina. La proposta di una Consulta che veda coinvolti Università, Associazioni pesca, Associazioni ambientaliste, Associazioni diportisti, Associazioni pescasportive, Associazioni turismo, sarà garanzia della più ampia base di condivisione delle decisioni gestionali. A tale organo, così come proposto nei Disegni di legge, verrà dato il compito di un controllo puntuale della gestione sia a livello di obiettivi stabiliti che di traguardi raggiunti, al fine di assicurare la massima partecipazione e sinergia nelle scelte gestionali.

Operazione condivisibile è anche la soppressione di organi ormai datati che hanno mostrato di essere ampiamente superati dal rinnovamento degli assetti istituzionali che si è realizzato nel corso

dei decenni trascorsi.

Infine, l'attuale stato di insufficienza di risorse per la gestione delle AMP italiane, con una distribuzione irregolare sul territorio nazionale delle AMP efficaci e capaci di coniugare obiettivi di sviluppo e di conservazione ed AMP incapaci persino di essere percepite da chi opera nel loro territorio, trova una positiva risposta nei Disegni di Legge D'Alì e De Petris con il finanziamento in forma permanente di un programma triennale per le AMP mediante un incremento dell'imposizione sui beni di lusso.

Approfittiamo per suggerire, già in questa fase propositiva, una maggiore apertura al mondo della pesca anche per lo svolgimento di quelle attività di monitoraggio e controllo che sono ben evidenziate in entrambe le proposte. Questo coinvolgimento diretto avrebbe il duplice vantaggio di utilizzare le conoscenze ed i mezzi dei pescatori per svolgere attività importanti per la gestione dell'area protetta, e contemporaneamente creare quel reddito integrativo capace di compensare le limitazioni prodotte dall'istituzione dell'AMP. L'Ente gestore otterrebbe migliori risultati sia in termini di controllo del territorio che di coinvolgimento e condivisione delle scelte da parte degli operatori locali.

Come ultima considerazione non possiamo esimerci dal sottolineare come l'aggiornamento di una normativa che data ormai più di vent'anni, in una materia in piena evoluzione come le AMP, che ha visto il lavoro delle organizzazioni coinvolte per strutturare una proposta complessa in meno di un anno di lavoro, abbia poi subito un quadriennio di attesa per il recepimento delle proposte. Purtroppo i tempi tecnici di recepimento delle istanze condivise risultano ormai inaccettabili per un settore che sopravvive a stento in attesa di essere rivitalizzato, anche perché le lentezze degli iter parlamentari risultano difficilmente comprensibili ai non addetti ai lavori.